

GIOVANELLA CRESCI MARRONE

AUGUSTO NELL'ELEGIE DI PROPERZIO: UN INTRUSO?

Estratto da:

I PERSONAGGI DELLE ELEGIA DI PROPERZIO

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE

Assisi, 26-28 maggio 2006



ACCADEMIA PROPERZIANA DEL SUBASIO

ASSISI 2008

GIOVANELLA CRESCI MARRONE

AUGUSTO NELLE ELEGIE DI PROPERZIO: UN INTRUSO?

Dovendo trattare di Properzio ed Augusto, sembra appropriato iniziare con una *recusatio*¹: non ci si occuperà, infatti, specificamente della politicità del poeta e della sua adesione più o meno convinta al programma del principe, dal momento che nomi quanto mai prestigiosi si sono già pronunciati sul tema, non approdando peraltro a considerazioni unitarie, bensì formulando, a seguito di analisi approfondite, definizioni talvolta polarmente antagoniste, che dall'opposizione dichiarata o mimetizzata sfumano fino all'adesione manifesta passando attraverso la celeberrima e, oggi più condivisa in dottrina, "integrazione difficile"²; e questo a causa dell'ambiguità e, se si vuole, della reversibilità dei segnali properziani.

L'Augusto oggetto di disamina sarà invece l'Augusto-personaggio, ospite delle elegie del poeta umbro; ma, è lecito domandarsi, un ospite d'onore, assiso al *locus consularis* del banchetto poetico properziano ovvero un intruso, un'umbra a forza infiltratosi in

¹ D'ANNA 1980, 52-61.

² PARATORE 1936, part. 91 (atteggiamento nettamente antiaugusteo); ALFONSI 1945, 37 (adesione con riserve); LA PENNA 1977, *passim* (da cui deriva la definizione di "integrazione difficile"); TRÄNKLE 1983, 149-162, part. 157 e 162 (nessuna simpatia ma non opposizione); ALBRECHT (von) 1983, part. 69 (adesione da pacifista elegiaco); PARATORE 1986, 75-94 (irriducibile dissenso); STAHL 1985, 250 (rinuncia alla resistenza ma condivisione di tono non partecipato); DELLA CORTE 1986, 21-51 (adeguamento di comodo); LUCIFORA 1999, 8 (atteggiamento equivoco e reticente). Per un approfondimento allargato all'intera cerchia dei poeti elegiaci cfr. MARTIN 2005, part. 180-186 che risolve per una sostanziale incompatibilità tra elegia e ideologia.

una gerarchia di preferenze che altrimenti lo avrebbe escluso o relegato ai margini?

È necessario, ma non certo esaustivo, premettere una quantificazione della sua presenza. Il principe è *nominatim* menzionato nelle Elegie 28 volte e occupa, dunque, all'interno della prosopografia storica (non mitologica) properziana uno spazio in assoluto preminente³, non comparabile per numero di occorrenze agli altri personaggi contemporanei, quali, ad esempio, Mecenate, Volcacio Tullo, Gallo, Ligdamo, pur destinatari di specifici componimenti o in essi ricordati⁴. Egli risulta ovviamente oscurato dal protagonismo di Cinzia ma sembra candidarsi, a livello puramente quantitativo, al ruolo di deuteragonista dell'elegia properziana; un deuteragonista peraltro non complementare né neutrale, bensì alternativo⁵, poiché la sua presenza si dimostra diseguale: ricorre 1 volta sola nella monobyblos, 10 volte nel secondo libro in 6 componimenti; 9 volte in 5 elegie nel terzo libro; 8 volte in 3 carmi nell'ultimo⁶. Dunque, un personaggio che, assente all'inizio, guadagna poi prepotentemente la scena properziana, e non sembra un caso che alla sua progressiva affermazione faccia riscontro un altrettanto correlato appannamento del personaggio-Cinzia la cui presenza, dopo il *discidium* e soprattutto nel quarto libro, risulta se non ridimensionata, quantomeno opaca e contrastata⁷. E, dal momento che tale dialettica in evoluzione rivela la natura antagonistica dei due personaggi nell'universo poetico properziano, vale la pena analizzare se l'affermazione 'quantitativa' del principe, comunemente interpretata quale ovvio portato della cooptazione del poeta umbro all'interno del circolo mecenatiano⁸, si riflette

³ Si veda SCHMEISSER 1972, 72 e 94-95.

⁴ Si veda SCHMEISSER 1972, rispettivamente 450-451 per Mecenate (6 occorrenze), 875 per Tullo (7 occorrenze), 314 per Gallo (8 occorrenze + 1 per Cornelio Gallo), 448 per Ligdamo (12 occorrenze). Cfr. sul tema delle amicizie properziane BOUCHER 1977, 55-71; BONAMENTE 2004, 17-74, part. 47.

⁵ SCHMEISSER 1972, 165-167 (59 occorrenze per Cinzia).

⁶ Prop.1, 21, 7; 2, 1, 25-26 (due volte); 2, 1, 42; 2, 7, 5 (due volte); 2, 10, 15; 2, 16, 41 (due volte); 2, 31, 3; 2, 34, 62; 3, 4, 1; 3, 4, 13; 3, 9, 27; 3, 9, 33; 3, 11, 50; 3, 11, 66; 3, 11, 72; 3, 12, 2; 3, 18, 12; 4, 1, 46; 4, 6, 13 (due volte); 4, 6, 29; 4, 6, 38; 4, 6, 56; 4, 6, 81; 4, 11, 58.

⁷ LA PENNA 1977, 16-22.

⁸ HANSLIK 1972, 94-102.

anche in altri segnali espressivi come, ad esempio, nelle opzioni appellative utilizzate per nominare l'eminente personaggio.

Properzio ricorre più spesso al nome *Caesar* (22 volte), più raramente a quello *Augustus* (6 volte)⁹ e se nel secondo caso vale, ovviamente, la discriminante cronologica e gioca talora un condizionamento metrico, c'è chi nella prima denominazione ha ravvisato una scelta indicante il principe quando agisce sul piano divino, nella seconda quando questi risulti impegnato nella prassi delle vicende umane¹⁰, a dispetto e nel rovesciamento, dunque, del valore semanticamente sacrale del titolo assunto nel 27 a.C.

Anche il corredo aggettivale con cui viene declinato il nome del principe può dimostrarsi un utile indicatore nella costruzione del profilo qualitativo del personaggio. Il possessivo figura tre volte in un gioco di evidente e ambigua palinodia, a marcare prima alterità, poi condivisione, allorché il *tuus Caesar* di 2, 1, 55 (con riferimento a Mecenate) si trasforma nel *meus dux* di 2, 10, 4 (con riferimento a Properzio stesso) e quindi nel *suus Caesar* di 4, 1, 46 (con riferimento a Venere, progenitrice divina del principe). Ma più eloquentemente allusivo si dimostra l'epiteto *magnus* che per quattro volte viene utilizzato in riferimento al principe (2, 1, 25, due volte in 2, 7, 5 e 2, 31, 2), non a caso sempre nel periodo 28-26 a.C. in cui più intensamente si concretizza la sua *imitatio Alexandri* e scompare poi, allorché, dapprima la dolorosa vicenda di Cornelio Gallo che ridimensiona l'esperimento istituzionale egiziano, poi la caratterizzazione negativa del Macedone nell'*excursus* liviano in risposta alla polemica valorizzazione da parte dei *levissimi ex Graecis* e, infine, la rinuncia di Augusto all'espansione in Oriente rendono imbarazzante il paragone con il cosmocratore e prudentemente oscurata, dunque, la sua memoria in tutta la pubblicistica contemporanea¹¹. È allora la volta del *deus Caesar* di 3, 4, 1 che allinea il poeta umbro, seppur

⁹ Si opta per l'appellativo Cesare in Prop. 1, 21, 7; 2, 1, 25-26 (due volte); 2, 1, 42; 2, 7, 5 (due volte); 2, 16, 41 (due volte); 2, 31, 3; 2, 34, 62; 3, 4, 1; 3, 4, 13; 3, 9, 27; 3, 9, 33; 3, 11, 66; 3, 11, 72; 3, 18, 12; 4, 1, 46; 4, 6, 13 (due volte); 4, 6, 56; 4, 11, 58; per quello Augusto in Prop. 2, 10, 15; 3, 11, 50; 3, 12, 2; 4, 6, 29; 4, 6, 38; 4, 6, 81. A tali occorrenze si aggiungano quelle aggettivali di *Augusta ratis* (Prop. 4, 6, 23) e *rostra Iulia* (Prop. 4, 6, 54).

¹⁰ EISENHUT 1982, 98-108, part. 106-107; BONAMENTE 2004, 67-68.

¹¹ Riferimenti documentari e interpretativi in CRESCI MARRONE 1993, 31-36.

buon ultimo, al tributo degli altri poeti augustei i quali, ad onta delle cautele politiche e delle remore tradizionaliste, anticipano nei loro versi l'apoteosi programmata dal principe *post mortem*: una divinizzazione intesa, tuttavia, come ascesa *ad astra*, come eroicizzazione cioè del vincitore¹².

Ideologicamente più pregnanti si dimostrano però altre definizioni appositive: così quella di progenie di Venere in 3, 4, 19 (*tua prolis*) che allude, attraverso la mediazione di Enea, al tema, più volte da Properzio riproposto, di *Troia resurgens in Roma* (4, 1, 39 e 47 e 87 e 114); così quella di *tantus civis* posta in bocca a Cleopatra in 3, 11, 55 ovvero quella di *teucrus Quirinus* adottata in 4, 6, 21 dove, nella descrizione dello scontro aziaco, attraverso tali formule si riconoscono alla figura del triumviro d'Occidente plurimi requisiti: l'eccellenza di cittadino *primus inter pares*, la legittimazione della discendenza giulia, l'inveramento della duplice leggenda fondativa, eneadica e romulea, l'auspicio della divinizzazione.

Ma è nel *mundi servator* di 4, 6, 37 che Properzio raggiunge l'*acmé* della consonanza propagandistica perché coniuga lo slogan augusteo dell'*ob civis servatos* al tema della dimensione ecumenica dell'egemonia, anch'essa vantata dal principe.

Ai fini di una corretta valutazione della caratura del personaggio soccorrono anche i procedimenti espressivi della sua menzione. Una sola volta il principe è ricordato in posizione incipitaria (3, 4, 1) e raramente è ritratto nel pieno dell'azione. Nelle poche occorrenze in cui figura in nominativo egli non compie per lo più azioni fattuali e concrete bensì azioni meditate, condizionate o ipotetiche, dunque delle non-azioni: così mentre si preparerebbe a combattere i ricchi Indi (3, 4, 1), così mentre si disporrebbe a dare attuazione ai progetti di Mecenate (3, 9, 27) laddove questi non rinunciasse al suo astensionismo politico, così mentre si ripromette di risparmiare, ma per poco tempo, le faretre orientali (4, 6, 81-82).

In altri casi egli è oggetto di invocazioni o di esortazioni che sembrano voler collocare la sua presenza al di fuori o, meglio, al di sopra dell'azione poetica: così, ad esempio, quando il poeta lo apostrofa in riferimento ai progetti di conquiste orientali (2, 10, 15), così quando Apollo lo esorta alla vittoria ad Azio (4, 6, 37-38).

¹² BOUCHER 1965, 139-140; ANGRISANI 1974, 15.

Nella maggioranza dei casi il principe non è, però, ricordato in forma diretta, bensì (in genitivo) attraverso il ricorso alla metafora metonimica; sono gli oggetti e le virtù astratte che agiscono nelle elegie properziane in nome e per conto del principe. Ciò avviene soprattutto per l'ambito bellico dove le imprese di Cesare (*bellaque resque Caesaris*)¹³ sono evocate con martellante insistenza attraverso i segni esteriori e simbolici della guerra: la spada di Cesare (*Caesaris ensis*)¹⁴, le navi di Cesare (*Caesaris ratis*)¹⁵, i carri carichi di spoglie di Cesare (*spoliis oneratos Caesaris axes*)¹⁶, le forti insegne di Augusto (*Augusti fortia signa*)¹⁷, le armi di Cesare (*Caesaris arma*)¹⁸, la nave di Augusto (*Augusta ratis*)¹⁹, la poppa della nave di Augusto (*Augusti puppim*)²⁰, i rostri giulii (*rostra Iulia*)²¹, l'asta di Cesare (*Caesaris hasta*)²². Non vi è chi non riconosca in tale codice semiotico il riflesso di quella che è stata efficacemente indicata da Paul Zanker come la progressiva militarizzazione del paesaggio e del linguaggio visivo dell'Urbe, cui il programma decorativo del principe si ispira nella riqualificazione edilizia della sua Roma²³; Properzio, acutamente definito da Jean Paul Boucher “un tempérément visuel”, non sfugge alla suggestione di tanti ripetuti messaggi *per immagines* che sembra tradurre in scelte espressive nella rappresentazione del suo personaggio²⁴.

Per estensione un simile procedimento metaforico si applica alla dimensione astratta e sublimata delle *virtutes Caesaris*, non meno propagandisticamente divulgate attraverso il celeberrimo *clypeus* e le altre ipostasi iconografico-figurative²⁵; è così che può forse leggersi il riferimento alla *Caesaris virtus et gloria Caesaris*

¹³ Prop. 2, 1, 25.

¹⁴ Prop. 1, 21, 7.

¹⁵ Prop. 2, 34, 62.

¹⁶ Prop. 3, 4, 13.

¹⁷ Prop. 3, 12, 2.

¹⁸ Prop. 4, 1, 46.

¹⁹ Prop. 4, 6, 23.

²⁰ Prop. 4, 6, 29.

²¹ Prop. 4, 6, 54.

²² Prop. 4, 6, 56.

²³ ZANKER 1989, 88-91.

²⁴ BOUCHER 1965, 41-64 e 118, part. 42 per l'attenzione properziana al decoro urbano.

²⁵ FEARS 1981, 827-948, part. 885-889; RAMAGE 1987, 86-89; CLASSEN 1991, 17-39.

(2, 16, 41), nonché alla *Caesaris fama* (3, 9, 33) e al *Caesaris nomen* (4, 6, 13).

Nei componimenti consolatori e dinastici, poi, sulla menzione dei focolari di Cesare orbati della presenza di Marcello (*Caesaris focos*)²⁶ e su quella dei gemiti di Cesare che piangono la morte della parente Cornelia (*gemitu Caesaris*)²⁷, può aver inciso la suggestione della ceremonialità augustea, che suole veicolare i temi fondanti della sua progettualità politica non solo, come ha insegnato Augusto Fraschetti, nel tempo della festa attraverso i trionfi, i *reditus*, le inaugurazioni templari, ma anche nel tempo del lutto attraverso i funerali e la gestione del cordoglio pubblico, che utilizza sì il messaggio *per scripta* e *per titulos* ma sembra privilegiare altresì quello *per imagines*²⁸.

L'Augusto properziano è, dunque, un personaggio atipico nel panorama poetico del Nostro proprio perché un personaggio a più facce. Lo rinveniamo come triumviro implicato nelle guerre civili (1, 21; 2, 1), come legislatore che sperimenta un progetto di riforma matrimoniale destinato all'abrogazione (2, 7), come conquistatore impegnato in aree liminari dell'impero (2, 10; 3, 4; 3, 12), come pacificatore che depone le armi dopo la vittoria su Marco Antonio (2, 16), come costruttore del tempio di Apollo Palatino intento alla sua inaugurazione (2, 3), come vincitore di Azio cantato da Virgilio (2, 36; 4, 6), come reso divino in grazie dei suoi futuri trionfi su Indi e Parti (3, 4), come stirpe di Venere impegnato a rinnovare i fasti frigi (2, 1; 3, 4, 4, 1; 4, 6), come protettore di Mecenate (3, 9), come salvatore di Roma da Cleopatra (3, 11; 4, 6), come capo di una *domus* sconvolta da lutti dinastici (3, 18; 4, 11), come tessitore dei *Parthica signa recepta* (4, 6).

Se l'Augusto properziano si articola, dunque, in plurime componenti, conviene analizzarne partitamente il profilo nei suoi singoli segmenti, almeno nei più incidenti.

Il principe rifiutato è inequivocabilmente il triumviro delle guerre civili. La prima e unica volta che compare nella monobiblio è nella penultima elegia della raccolta dove viene evocato attraverso l'immagine aggressiva della *Caesaris ensis* (1, 21, 7), un Cesare, dunque, che brandisce la spada intenta ai rastrellamenti

²⁶ Prop. 3, 18, 12.

²⁷ Prop. 4, 11, 58.

²⁸ FRASCHETTI 1990, 42-131.

degli avversari politici al tempo del *bellum Perusinum*, in circostanze che la successiva elegia, la 22, si premura di precisare²⁹. Sono i *dura tempora* della romana *Discordia* che miete i *suos cives* (1, 22, 4-5); Properzio, coinvolto come altri poeti della sua generazione nei gorghi della guerre triumvirali, non allude come Virgilio all'amarezza delle confische, né come Orazio ad un episodio di scontro in campo aperto ma sceglie un vivido fotogramma della sua esperienza infantile, i *Perusina patriae sepulcra*, che, a più di un decennio di distanza dagli avvenimenti, sembrano sancire la inanità degli espedienti messi in atto da Ottaviano per riscrivere il proprio imbarazzante passato. Egli si era infatti adoperato per oscurare la memoria delle illegalità triumvirali attraverso la loro abrogazione decretale nel 28 a.C.³⁰, si era prodigato per manipolare la responsabilità delle proscrizioni addossandone l'iniziativa ad Antonio e Lepido³¹, aveva tentato di ricomporre i lutti della penisola all'ombra dello slogan aziaco della *coniuratio Italiae* e della *tota Italia*³², aveva provveduto a riconciliarsi con gli esponenti dell'aristocrazia municipale italica attraverso un loro fattivo coinvolgimento politico. In questo quadro, anche *Perusia* avrebbe goduto di una veloce *restitutio*³³, come dimostrano le quattro *arae* dedicate al principe e un frammento di iscrizione menzionante Augusto. Vanamente.

Properzio non dimentica e nel corso della prima *recusatio* rivolta a Mecenate nell'elegia di esordio del secondo libro, rifiutandosi di cantare le imprese belliche di un Cesare detto sì *magnus* ma ancora *tuus*, marca così la sua alterità, puntualmente ricordando in sequenza le tappe del calvario della guerra civile: Modena, Filippi, Nauloco, Perugia, Azio (2, 1, 27-34). A dominare

²⁹ Si veda, sul fronte della storiografia filoaugustea, Vell. 2, 74 che addebita ai soldati le efferatezze di Perugia, scagionando il *dux*. Per BOUCHER 1965, 134-135, Properzio non si qualifica comunque come un avversario di Augusto. Circa i rapporti tra il poeta e la sua area geografica di origine si veda il ricco contributo di BONAMENTE 2004, 51-54.

³⁰ Dio 53, 2, 5.

³¹ Esonerano Ottaviano dalla colpa delle proscrizioni Vell. 2, 66, 1 e Flor. 2, 16, 1; lo condannano invece Suet. *Aug.* 27 e Tac. *ann.* 1, 10, 2; solo parzialmente Tac. *ann.* 1, 9, 4.

³² Aug. *Res Gestae* 25, 2.

³³ CIL XI 1923 (quattro are dedicate ad Augusto da *Perusia restituta*) e SENSI 1990, 519-522, nonché ECK 1995, 83-91 (iscrizione menzionante Augusto).

sono le immagini delle pire fumanti dei concittadini e i focolari distrutti della gente etrusca ma non mancano le prime spie di una versione ‘politicamente corretta’ degli eventi; laddove, ad esempio, l’accenno alla fuga di Sesto Pompeo (*Siculae classica bella fugae*)³⁴ sembra aderire alla versione ottaviana che, sottolineando di non aver infierito a Nauloco sul figlio di Pompeo Magno, aveva rinfacciato poi nel corso della polemica pre-aziaca ad Antonio la responsabilità della di lui morte³⁵. Ancora, l’accenno ad Azio, tema più volte riproposto dal poeta ma qui per la prima volta affrontato³⁶, aderisce all’interpretazione ufficiale della guerra esterna, non menzionando Antonio ma prospettando l’immagine dei re stranieri esposti nel corso del trionfo insieme ai rostri delle navi nemiche (2, 1, 16-34). Ma proprio il mare aziaco che ancora in 2, 15, 44 è polemicamente ricordato travolgere “le nostre ossa” (*nec nostra Actiacum verteret ossa mare*), sembra suggerire al poeta la via per affrontare definitivamente il passato come un ciclo chiuso e, se non assolvere il principe, almeno accettarne la prospettiva di pacificazione interna³⁷. La *virtus* e la *gloria* di Cesare consistono, infatti, in 2, 16, 42 nell’aver deposto le armi: *illa qua vicit condidit arma manu*. Dunque la mano di Cesare, vincitrice nel conflitto civile, ha deposto ad Azio la spada di Perugia; quella spada che, più volte evocata negli aneddoti triumvirali quale espressione di forza eversiva, simbolo di rovesciamento delle istituzioni patrie³⁸ e per Properzio di conflitto civile, viene censurata poi, dopo la *restituto rei publicae*, anche dalla iconografia augustea che gli preferisce altri, meno compromettenti, simboli bellici (aste, spoglie, trofei, insegne, navi, rostri) cui il poeta umbro ricorrerà nell’evocazione del principe.

Dal principe-triumviro al principe conquistatore d’Oriente.

Nell’impegno più volte enunciato e più volte disdetto di cantare le *res gestae* d’Augusto, l’impostazione del poeta è costantemente rivolta a celebrare progettate ma generiche imprese cosmocratiche sul fronte orientale. La geografia di conquista properziana conosce gli stessi parametri confinari degli altri poeti augustei: dunque, i limiti potamologici di Tanais, Arasse, Tigri, Eufrate, Reno bar-

³⁴ Prop. 2, 1, 28.

³⁵ SENATORE 1991, 103-139.

³⁶ Sul tema cfr. ora CRISTOFOLI 2005, 187-205.

³⁷ LUISI 1985-1986, 115-126.

³⁸ Plut. *Caes.* 29, 7 per Cesare; Dio 46, 43, 4 per Ottaviano.

barico, Oceano, si coniugano ai toponimi di Bactra, Meroe, agli etnonimi dei Geti, Britanni, Indi, Sigambri. Ma sia in 2, 10 sia in 3, 4 è l'Oriente a catalizzare l'interesse del poeta dall'India alla Partia, dall'Arabia alle terre estreme (le *extremae orae* di 2, 19, 17 e *l'ultima terra* di 3, 4, 3). La sua liminarità bellica è però un tema su cui vale la pena riflettere. Vero è che proprio tra 27 e 23 a.C. maturano i progetti augustei di spedizioni orientali, si attua la missione arabica di Elio Gallo nel Mar Rosso, si moltiplicano le pressanti esortazioni dei poeti a compiere la *ultio* di Carre, si concretizza la presenza di ambascerie indiche a Roma³⁹. Vero è che lo stesso Cornelio Gallo nel lacerto di carme conservato dal papiro di Quasr Ibrîm invoca Cesare a farsi con le sue imprese di conquista “*maxima Romanae pars...historiae*” e Properzio sembra riproporre e riecheggiare lo stesso appello con il suo “*Ite et Romanae consulite historiae*” (3, 4, 10)⁴⁰. Ma, al di là delle superficiali analogie, si rimarcano vistose differenze: in primo luogo laddove il prefetto d'Egitto parlava da poeta-soldato e da ottaviano-militante, il poeta umbro parla non già da *miles* bensì tutt'al più da vate, meglio, da spettatore del corteo trionfale. In secondo luogo, la permanente estraneità rispetto all'espansionismo augusteo si riflette nelle reiterate ritrattazioni, nelle parodie del trionfo in 2, 14, o negli inni alla pace in 3, 5 ove le critiche espresse alla ricerca di sempre nuovi nemici e di nuove guerre si sposano alla convinzione che vincitori e vinti saranno accomunati comunque nell'oltre tomba.

Il privilegio accordato dal poeta al fronte orientale sembra piuttosto alimentarsi di esotismo; un esotismo che collude con la sua militanza amorosa, che si ispira ai prodotti del lusso esibiti a caro prezzo nei mercati dell'Urbe (le gemme d'India, il cinnamomo d'Arabia, la porpora di Tiro, le murrine di Partia)⁴¹ e

³⁹ Per la spedizione di Elio Gallo cfr. MAREK 1993, 121-156; per gli Indi e Roma, Aug. *Res Gestae* 31, 1; Suet. *Aug.* 21, 6; Flor. 2, 34, 62; Dio 54, 9, 8-10.; Oros. *hist.* 6, 21, 19; Eutr. 7, 10, 1.

⁴⁰ Sul tema si veda, soprattutto, ZECCHINI 1980, 138-148 e LUTHER 2002, 29-41; circa il rapporto Gallo-Proporzio, cfr. NEWMAN 1997, part. 38-41.

⁴¹ Prop. 2, 16, 17-18 (gemme indiane e porpore tirie); 3, 4, 1-2 (gemme d'India) 3, 13, 5 (oro indiano), 6 (perle del Mar Rosso), 8 (cinnamomo d'Arabia); 4, 5, 26 (murrine partiche). Per l'attivazione o rivitalizzazione in età augustea di vie di approvvigionamento di merci esotiche cfr. DE ROMANIS 2006, 167 sgg.

con essi identifica l'agognato bottino (la *magna merces* di 3, 4, 3, la *praeda* di 3, 4, 21) mentre sembra ignorare i resoconti bellici affissi alle pareti dei templi ove Cornelio Gallo si augurava di leggere le cosmocratiche imprese del suo Cesare; il poeta umbro tutt'al più riflette, da testimone dell'opinione pubblica, una epidermica sensibilità patriottica e un orgoglio nazionale assai poco partecipato ovvero, come è stato recentemente prospettato, risente di un coinvolgimento di carattere privato e personale per i legami parentali con il prefetto d'Egitto Elio Gallo⁴².

Ma il tema della conquista orientale e dell'*ultio* di Carre evolve con il maturare degli eventi e sembra convergere con la ripresa del tema aziaco, sull'onda, da una parte, delle trattative intavolate nel 23 a.C. dal principe con i Parti che approdano nel 20 a.C. alla restituzione delle insegne perse da Crasso, dall'altra, della pubblicazione dei *Commentarii* di Augusto (22 a.C. ca.) il quale, rileggendo i decisivi fatti di Azio, detta la versione ufficiale la quale cancella l'imbarazzante memoria dell'incendio appiccato alle navi antoniane con grave strage di cittadini romani, ridimensiona il ruolo di Agrippa, insiste sulla corresponsabilità nella guerra, insieme a Cleopatra, del corrotto Antonio.

Non a caso, dopo l'ennesima *recusatio* che aveva affidato in 2, 34, 62 a Virgilio il compito di celebrare i lidi di Azio (*Actia litora*), si registra per Properzio un nuovo impegno a confrontarsi con l'Augusto aziaco. In 3, 11, elegia scritta probabilmente nel medesimo anno 22 a.C., il tema è affrontato da un'angolazione tutta femminile, sull'onda della demonizzazione di Cleopatra che giganteggia sulla scena e a cui spetta, sconfitta, attribuire con le sue ultime parole ad Augusto la salvezza di Roma. Come è stato osservato da Giuseppe Zecchini però alla regina è ora, in ossequio alla linea interpretativa del principe, accomunato nel disprezzo *l'obscenus coniunx* (3, 11, 31)⁴³ e, nella descrizione della battaglia, viene omessa la parte finale, quella inerente il ricorso di Ottaviano al fuoco. Ma Augusto, inquadrato nella cornice di una carrellata di nemici e di eroi di Roma, figura qui solo nell'evocazione della città da lui salvata che esprime, però, a sua volta al principe

⁴² Così ZECCHINI 2005, 97-114, part. 111-113. Ravvisa, invece, una convinta adesione all'espansionismo augusto BOUCHER 1965, 112-116.

⁴³ ZECCHINI 1987, 54; ZECCHINI 2005, 108. Sulle due elegie aziache come temi di propaganda ufficiale cfr. CREMONA 1987, 123-131.

l'augurio di salvezza, con una insistenza marcata sul tema della *salus*⁴⁴. A tale scelta properziana sembra sottesa l'attualissima eco delle preoccupazioni nutrite circa la salute politica e fisica di Augusto esposto nel cruciale anno 23-22 a.C. ai rischi della congiura di Cepione e Murena, nonché a quelli di una grave malattia che aveva fatto temere per la sua vita e che aveva condotto alla tomba l'erede designato Marcello. Un'attenzione, quindi, qui riservata non solo ai temi del recente passato ma anche a quelli del convulso presente, non solo alle glorie belliche ma anche ai travagli della politica interna (nella produzione properziana unico caso, per quanto sfumato e solo allusivo, se si eccettua la menzione del ritiro nel 28 a.C. della legislazione matrimoniale).

Molto più incisiva e marziale si connota la presenza del principe nell'articolato quadro aziaco delineato all'interno del carme eziologico 4, 6, tanto che ha autorizzato la definizione di "stagione augustea" o di "augustismo"⁴⁵: egli figura finalmente come protagonista, (*Caesaris in nomen ducuntur carmina: Caesar dum canitur...*)⁴⁶ virilmente dipinto nello scenario di uno scontro ecumenico sulla tolda della nave che guida lo schieramento aduso alla vittoria e benedetto da Giove contro la flotta maledetta guidata da una mano femminea. È qui raggiunto dall'esortazione di Apollo che pronuncia quasi una *exoratio* alla rovescia: non il *dux* si rivolge prima della battaglia al dio ma il dio si rivolge al *dux*. A lui riconosce, in una dimensione simbolica e patriottica, la missione di salvatore universale, l'eccellenza nella stirpe eneadica, l'egemonia sulla terra e presto sul mare, l'inveramento dell'auspicio romuleo, mentre il padre Cesare dall'alto della suo statuto divino vagheggia per l'erede la ricompensa dell'eroizzazione quale esito della vittoria. Qui il tema aziaco, attraverso l'espeditivo dell'ennesima *recusatio*, si coniuga alla celebrazione dei *Parthica signa recepta*.

L'ultimo di Carre è argomento ampiamente ricorrente in tutta la produzione properziana e il dato non stupisce perché si tratta del progetto bellico ed espansionistico di maggior attualità negli anni dell'impegno poetico del Nostro, tanto che su di esso si potrebbe

⁴⁴ Prop. 3, 11, 50-51: ... *Cape, Roma, triumphum / et longum Augusto salva precare diem!*; 3, 11, 66: *vix timeat salvo Caesare Roma Iovem*.

⁴⁵ Così BOUCHER 1965, part. 152-153.

⁴⁶ Sulla centralità dell'elegia aziaca nell'economia dell'interpretazione properziana si veda SULLIVAN 1976, 72; CAIRNS 1984, 129-168; KIERDORF 1995, 165-184.

misurare il termometro delle sue ostinate repulsioni alternate agli impegni celebrativi, il pendolo delle polemiche ritrattazioni smentite dalle più o meno empatiche adesioni⁴⁷. Nell'elegia 4, 6 alla generica aspettativa di una trionfale spedizione militare si sostituisce la presa d'atto della restituzione dell'insegne; è significativo rilevare come, nella scelta rappresentativa del poeta, si ribadisca il tema, già in precedenza adombbrato, del ritardo della vendetta (*sero foedere*)⁴⁸ e si riconosca il successo diplomatico di Augusto come preludio di un sottomissione militare che attende comunque di essere consumata e che, nell'auspicio, viene riservata ai *pueri sui*⁴⁹. Per un tema, dunque, tanto delicato e nodale sul quale infuriava al tempo la polemica dei *levissimi ex Graecis* e sul quale anche in seno alla *domus* matureranno presto divergenti linee politiche, Properzio opera con l'abituale ambigua disinvoltura⁵⁰. Infatti, l'utilizzo del verbo *parcet* registra un'inne-gabile e difficilmente casuale consonanza con lo slogan virgiliano del *parcere subiectis et debellare superbos* che mirabilmente sintetizza i principi ispiratori della politica estera augustea⁵¹ e, inoltre, la menzione dei *pueri sui* sembra riconoscere senza apparente scandalo la prospettiva dinastica del principato; per converso, l'accenno alla tardività della soluzione adottata suona come larvata critica al trionfalismo ufficiale, mentre la precisazione che i *signa* consegnati sono quelli romani (meglio di Remo) e che presto si dovrà provvedere ad ottenere militarmente la consegna dei *sua signa*, cioè di quelli dei Parti, sembra smentire e smascherare la mistificazione del principe che, attraverso lo slogan dei *Parthica signa recepta*, contrabbandava con tanto incisivo impegno propagandistico la restituzione delle insegne di Crasso quale gesto di spontanea sottomissione dei Parti⁵².

⁴⁷ Si vedano le considerazioni di ZECCHINI 2005, 108-111 e MARTIN 2005, 166-168.

⁴⁸ Si confronti Prop. 3, 4, 5: *sera, sed Ausoniis veniet provincia virgis.*

⁴⁹ Prop. 4, 6, 79-82: *hic referat sero confessum foedere Parthum: / Reddat signa Remi, mox dabit ipse sua: / sive aliquid pharetris Augustus parcet Eois, / differat in pueros ista tropaea suos...*

⁵⁰ Per l'excursus sui *levissimi ex Graecis* cfr. LIV. 9, 17-19 su cui TREVES 1953, 13 sgg.; BRACCESI 1986, 44 sgg.; CRESCI MARRONE 1993, 32-33.

⁵¹ Verg. *Aen.* 6, 853 su cui BRACCESI 1981, 27 sgg.; per il rapporto Properzio-Virgilio si veda D'ANNA 1983, 45-57.

⁵² Cfr. in proposito Dio 54, 8, 1-3.

Conviene infine brevemente analizzare, prima di azzardare un bilancio conclusivo, il ruolo svolto nella elegia properziana dagli alter ego del principe; dalle due figure, rispettivamente divina, Apollo, e mitostorica, Romolo, che figurano quali riconosciute ipostasi di Augusto nell'immaginario collettivo. L'assunto non necessiterebbe di dimostrazione, ma giova ricordare, in riferimento al dio di Delfi, la precocità, l'insistenza e l'incisività dell'apollonismo ottaviano esibito prima in funzione anti cesaricidi e poi anti antoniana attraverso numerosi episodi⁵³: la scelta di Apollo come parola d'ordine al tempo di Filippi⁵⁴, il travestimento apollineo esibito da Ottaviano nella cena dei dodici dei⁵⁵, le tante mimesi iconografiche del suo ritratto giovanile⁵⁶, l'erezione del tempio di Apollo sul Palatino in connessione con la propria *domus*⁵⁷, l'enfasi sulla protezione accordata in occasione dello scontro aziaco⁵⁸. E persino la *plebs* frumentaria dell'Urbe dimostra di aver compiutamente metabolizzato tale identificazione Ottaviano-Apollo se, nel corso di una protesta triumvirale, aveva rimproverato all'erede di Cesare di essere sì Apollo, ma non benefattore bensì carnefice⁵⁹. Anche a proposito dell'ipostasi romulea, dopo il "Romulusperiod" come è stata definita l'affezione dimostrata da Ottaviano per l'ecista in età triumvirale⁶⁰, era noto il progetto del principe di associare ufficialmente la propria figura a quella del fondatore; progetto dal quale, come testimoniano Svetonio, Floro e Cassio Dione⁶¹, nel 27 a.C. il timore di un'accusa di *adfectatio regni* lo avrebbe fatto temporaneamente desistere per ripiegare sull'assunzione del titolo di Augusto, ma che comporterà comunque, una persistenza della simbologia romulea e una valorizzazione dell'ecista in funzione di primo trionfatore, detentore delle spoglie opime, sia in occasione del restauro del tempio di Giove Feretrio sia all'interno del programma decorativo del foro di Augusto, in

⁵³ GAGÉ 1955, 485-487; MANNSPERGER 1973, part. 386-387; COGROSSI 1978, 138-158; POLLINI 1990, 334-363.

⁵⁴ Val. Max. 1, 5, 7.

⁵⁵ Suet. *Aug.* 70, 1-2 su cui CRESCI MARRONE 2002, 25-33.

⁵⁶ ZANKER 1989, 54-58.

⁵⁷ GROS 1993, 54-57; GALLIAZZO 1998, 73-91.

⁵⁸ BELLONI 1974, 997-1144, part. 1027-1031.

⁵⁹ Suet. *Aug.* 70, 1-2.

⁶⁰ Così ALFÖLDY 1951, 212 sgg.; PORTE 1981, 339 sgg.

⁶¹ Suet. *Aug.* 7, 2; Flor. 2, 34, 66; Dio 53, 16, 7.

cui egli figurerà in posizione incipitaria rispetto alla sequenza dei *summi viri*⁶².

Orbene, sia Apollo che Romolo sono ampiamente rappresentati sulla scena properziana. Febo sia in connessione con il tema aziaco (2, 34b, 61; 3, 9, 39; 3, 11, 69; 4, 6, 15 e 27 e 57) e con il tempio Palatino a lui intitolato (2, 31, 1 e 5 e 10; 4, 1, 3; 4, 6, 11; 4, 6, 67), sia in qualità di ispiratore della poesia epica, dapprima vittima di un categorico e motivato rifiuto (2, 1, 3; 2, 34b, 61; 3, 1, 7), quindi raffigurato mentre accorda al poeta un'articolata esenzione (3, 3, 13), infine oggetto di una contrastata accettazione (4, 6, 69). Conviene a tal proposito rilevare come nel gioco delle reiterate repulsioni, rinunce e adesioni, Apollo intervenga quale controfigura del principe e, dunque, al secondo più che al primo vadano riferiti in allusione mediata i pronunciamenti del poeta umbro, tanto più quando il dio di Delfi viene rappresentato, in due occasioni, declamare allocuzioni in forma diretta. E proprio il primo caso fornisce un'eloquente esemplificazione della complessità delle geometrie allusive properziane: quando infatti, dopo il 23-22 a.C. Augusto, secondo la *communis opinio* assume il controllo diretto del circolo mecenatiano e richiede ai suoi componenti, e quindi verosimilmente anche a Properzio, un più incisivo impegno celebrativo, il poeta risponde con un'elegia, la 3, 3, in cui pone in scena Apollo, cioè l'alter-ego di Augusto, il quale disincentiva Properzio, cioè se stesso, dal cimentarsi nella poesia epica e, quindi, lo esonera dal seguire i dettami di Augusto, cioè del suo committente (3, 3, 15-24). Anche nel secondo caso di apostrofe allorché Apollo (4, 6, 37-54) esorta il principe ad affrontare con coraggio lo scontro decisivo ad Azio, il poeta umbro pone in relazione verbale il dio identificato con il principe e il principe *deus*, impostando dunque una'autoesortazione, un dialogo con se stesso⁶³.

Sullo sfondo di un tale quadro allusivo, a renderlo vieppiù animato, interviene poi l'interferenza di Bacco-Dioniso, notoria-

⁶² Per il restauro del tempio di Giove Feretrio, suggerito al principe da Attico (Nep. Att. 20, 3 e 22, 3), nonché per il coinvolgimento nella polemica sul conferimento di *spolia opima*, si vedano i riferimenti documentali ben riassunti in PINOTTI 2004, 177-178; per Romolo trionfatore, *exemplum virtutis* nel foro di Augusto, cfr. ZANKER 1989, 216-217.

⁶³ GRIMAL, 1953, 19; ANGRISANI 1974, 26-27.

mente negli anni triunvirali ipostasi di Marco Antonio⁶⁴; al dio del vino viene, infatti, dedicata l'elegia 3, 17 che potrebbe dispiagere tutta la sua potenzialità politicamente trasgressiva se in più occasioni poi (3, 2, 9; 4, 6, 76), la stessa divinità non ricevesse un tributo celebrativo unitamente ad Apollo.

Un discorso analogo potrebbe riferirsi anche a Romolo, per il quale alla definizione quasi eversiva di autore di crimini, seppur erotici, (*criminis auctor* in 2, 6, 19)⁶⁵ segue poi la consueta palinodia che ritrae l'ecista come emblema della romanità (3, 11, 5 e 4, 4, 26), primo trionfatore (4, 1, 32), augure lungimirante dei destini dell'u Urbe (4, 6, 43), guerriero vittorioso, carico delle spoglie del nemico vinto in duello (4, 10, 5 e 10)⁶⁶. Ma anche per Romolo, controfigura di Augusto, agisce nella poesia properziana un polo dialettico, rappresentato da quel Remo la cui invadente presenza ha sollecitato nella critica una pluralità di spunti interpretativi. C'è chi ne ha valorizzato la intercambiabilità sinonimica con il gemello giustificandone la menzione con ragioni metriche, ma anche chi vi ha colto, nell'oblio della lotta fraticida, un'allusione ad Agrippa e alla pratica di un potere congiunto, di un operante 'doppelprinzipat'⁶⁷. Certo è che nel Remo properziano convivono, come al solito, indizi controversi; da una parte, in un'accezione apparentemente trasgressiva, a lui è primariamente riferita la celeberrima dimora sul Palatino (*domus ista Remi* 4,1, 9) e solo ai suoi auspici si riferisce il vaticinio della Sibilla (4, 1, 50), ma la sua figura sembra in altri componimenti assolvere alla funzione di interpretare, assorbendola e neutralizzandola, la negatività del gemello. A lui è riferito, infatti, il primo regno di Roma, quando il ricordo dell'*adfectatio regni* poteva imbarazzare il principe-novello Romolo (2, 1, 23), a lui sono riferite le insegne romane umiliate dalla sconfitta di Carre (le insegne di Remo 4, 6, 80) e la sua stessa uccisione viene considerata necessaria a rafforzare l'inviolabilità delle mura di Roma (3, 9, 50).

⁶⁴ Sul dionisismo di Antonio si veda, tra la ricca bibliografia, i recenti contributi di MARASCO 1987, 25-30, 41-42, 87-88; MORAWIECKI 1991, 120-128; MARASCO 1992, 538-548.

⁶⁵ PARATORE 1986, 86.

⁶⁶ Sul Romolo properziano, particolarmente in Prop. 4, 10 cfr., soprattutto, PINOTTI 2004, part. 175-217 e ZECCHINI 2005, 98.

⁶⁷ Per la prima interpretazione si veda SCARCIA 1987, 130-131, per la seconda WISEMAN 1995, 135-140.

Sulla scia delle considerazioni fin qui formulate è opportuno rispondere al quesito che si era posto all'inizio del lavoro. È Augusto un intruso nel tanto animato panorama dell'elegia del poeta umbro? Il primo dato innegabile è che si tratta di un ospite autoinvitato; un personaggio cioè adottato solo in forza dei meccanismi di patrocinio letterario vigenti all'epoca. Vero è che la sua figura consente però al poeta, temperamento fondamentalmente apolitico, di cimentarsi con impegnative tematiche che assecondano un'evoluzione artistica in atto, in armonia con la sua maturazione⁶⁸. L'Augusto di Properzio è però personaggio contraddittorio che ben si adegua alla cifra poetica properziana e si impone come un suo puntuale riflesso; non graniticamente semplice ma articolatamente complesso, non staticamente monologico ma dinamicamente evolutivo, non teleologicamente rettilineo ma tortuosamente sperimentale, ricco di contraddizioni, ambiguità, sfaccettature, impossibili da catalogare in una definizione unitaria. Non un solo Augusto, dunque, ma tanti Augusti; alcuni oggetto di dichiarato dissenso, altri di condizionata adesione, altri di enfatica celebrazione, tutti però rappresentati non con empatico coinvolgimento, bensì con il disincantato distacco del testimone, o meglio dello spettatore della grande scenografia propagandistica augustea.

⁶⁸ Sull'aspetto evolutivo ALBRECHT (von) 1983, 59-73. Per disinvolta e anticonformismo cfr. PINOTTI 1983, 75-96.

BIBLIOGRAFIA

- ALBRECHT (von) 1983 = M. von Albrecht, *Properzio poeta augusteo*, in *Colloquium Propertianum (tertium)*, (Assisi 29-31 maggio 1981), Assisi 1983, pp. 59-73.
- ALFÖLDY 1951 = A.A. Alföldy, *Die Geburt der kaiserlichen Bildsymbolik*, 2, *Der neue Romulus*, «MH» 7, 1951, pp. 190-215.
- ALFONSI 1945 = L. Alfonsi, *Lelegia di Properzio*, Milano 1945.
- ANGRISANI 1974 = M.L. Angrisani, *Properzio tra politica e mitologia*, Roma 1974.
- BELLONI 1974 = G.G. Belloni, *Significati storico-politici delle figurazioni e delle scritte delle monete da Augusto a Traiano (zecche di Roma e 'imperatorie')*, «ANRW» II 1, 1974, p. 997-1144.
- BONAMENTE 2004 = G. Bonamente, *Properzio, un esponente dell'aristocrazia municipale*, in C. Santini-F. Santucci (a cura di), *Properzio tra storia arte mito*, (Atti Convegno Internazionale, Assisi 24-26 maggio 2002), Assisi 2004, pp. 17-74.
- BOUCHER 1965 = J.-P. Boucher, *Études sur Properce. Problèmes d'inspiration et d'art*, Paris 1965.
- BOUCHER 1977 = J.-P. Boucher, *Properce et ses amis*, in M. Bigaroni-F. Santucci (a cura di), *Colloquium Propertianum*, (Assisi 26-28 maggio 1976), Assisi 1977, pp. 55-71.
- BRACCESI 1981 = L. Braccesi, *Epigrafia e storiografia (Interpretazioni augustee)*, Napoli 1981.
- BRACCESI 1986 = L. Braccesi, *L'ultimo Alessandro (dagli antichi ai moderni)*, Padova 1986.
- CAIRNS 1984 = Fr. Cairns, *Propertius and the Battle of Actium*, in T. Woodward-D. West (a cura di), *Poetry and Politics in the Age of Augustus*, Cambridge 1984, pp. 129-168 e 229-236.
- CLASSEN 1991 = J. Classen, *Virtutes imperatoriae*, «Arctos» 25, 1991, 17-39.
- COGROSSI 1978 = C. Cogrossi, *L'apollonismo augusteo e un denario con il Sole radiato di L. Aquilio Floro*, «CISA» 5, 1978, pp. 138-158.
- CREMONA 1987 = V. Cremona, *Due Cleopatre a confronto, Properzio replica a Orazio*, «Aevum» 61, 1987, pp. 123-131.
- CRESCI MARRONE 1993 = G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.
- CRESCI MARRONE 2002 = G. Cresci Marrone, *La cena dei dodici dèi*, «RC-CM» 44, 2002, pp. 25-33.
- CRISTOFOLI 2005 = R. Cristofoli, *Properzio e la battaglia di Azio*, in C. Santini-F. Santucci (a cura di), *Properzio nel genere elegiaco. Modelli, motivi, riflessi storici*, (Atti Convegno Internazionale, Assisi 27-29 maggio 2004), Assisi 2005, pp. 187-205.

- D'ANNA 1980 = G. D'Anna, *La recusatio in Virgilio, Orazio e Properzio*, «C&S» 19, 1980, pp. 52-61.
- D'ANNA 1983 = G. D'Anna, *Il rapporto di Properzio con Virgilio, una sottile polemica col classicismo augusto*, in *Colloquium Propertianum (tertium)*, (Assisi 29-31 maggio 1981), Assisi 1983, pp. 45-57.
- DELLA CORTE 1986 = F. Della Corte, *Properzio, l'elegiaco della trasgressione*, in G. Catanzaro-F. Santucci (a cura di), *Bimillenario della morte di Properzio*, (Atti del Convegno Internazionale di Studi Properziani, Roma-Assisi 21-26 maggio 1986), Assisi 1986, pp. 21-51.
- DE ROMANIS 2006 = F. De Romanis, *Cassia cinnamomo ossidiana. Uomini e merci tra Oceano Indiano e Mediterraneo*, Roma 2006 (ed. anast. 1996).
- ECK 1995 = W. Eck, *Augustus und Claudius in Perusia*, «Athenaeum» 83, 1995, pp. 83-91.
- EISENHUT 1982 = W. Eisenhut, Deus Caesar. *Augustus in den Gedichten des Properz*, in G. Wirth (a cura di), *Romanitas-Christianitas*, Berlin-New York 1982, pp. 98-108.
- FEARS 1981 = J.R. Fears, *The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology*, «ANRW» II 17.2, 1981, pp. 827-948.
- FRASCHETTI 1990 = A. Fraschetti, *Roma e il principe*, Roma 1990.
- GAGÉ 1955 = J. Gagé, *Apollon romain: essai sur le culte Apollon et le développement du «ritus Graecus» à Rome des origines à Auguste*, Paris 1955.
- GALLIAZZO 1998 = V. Galliazzo, *Augusto e la riorganizzazione della città di Roma: modelli urbanistici e plastico-architettonici*, in G. Cresci Marrone (a cura di), *Temi augustei*, (Atti dell'incontro di studio, Venezia 5 giugno 1996), Amsterdam 1998, pp. 73-91.
- GRIMAL 1953 = P. Grimal, *Les intentions de Properce et la composition du livre IV des 'Elegies'*, Bruxelles 1953.
- GROS 1993 = P. Gros s. v. *Apollo Palatinus*, in E.M. Steinby (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, I, 1993, 54-57.
- HANSLIK 1972 = R. HANSLIK, *Storia e storie della cultura nelle elegie di Properzio*, «A&R» 17, 1972, pp. 94-102.
- Kierdorf 1995, = W. Kierdorf, *Properzens Actium-Elegie (4,6)*, in G. Binder (von) – B. Effe, *Affirmation und Kritik: zur politischen Funktion von Kunst und Literatur im Altertum*, Trier 1995, pp. 165-184.
- La Penna 1977 = A. La Penna, *L'integrazione difficile*, Torino 1977.
- LUCIFORA 1999 = R.M. Lucifora, *Voci politiche in Properzio*, Bari 1999.
- LUISI 1985-1986 = A. Luisi, *L'idea di pace in Properzio*, «InvLuc» 7-8, 1985-1986, pp. 115-126.
- LUTHER 2002 = A. Luther, «Templa deorum fixa»: zum historischen Hintergrund der Gallus im Rahmen der augusteischen Partherpolitik, «APF» 48, 2002, pp. 29-41.

- MANNSPERGER 1973 = D. Mannsperger, *Apollon gegen Dionysos. Numismatische Beiträge zu Octavians Rolle als Vindex Libertatis*, «Gymnasium» 80, 1973, pp. 381-404.
- MARASCO 1987 = G. Marasco, *Aspetti della politica di Marco Antonio in Oriente*, Firenze 1987.
- MARASCO 1992 = G. Marasco, *Marco Antonio «Nuovo Dioniso» e il De sua ebrietate*, «Latomus» 51, 1992, pp. 538-548.
- MAREK 1993 = Marek Ch., *Die Expedition des Aelius Gallus nach Arabien im Jahre 25 v. Chr.*, «Chiron» 23, 1993, pp. 121-156.
- MARTIN 2005 = P. M. Martin, *Les poètes élégiaques entre consensus et intégration difficile*, in C. Santini-F. Santucci (a cura di), *Properzio nel genere elegiaco. Modelli, motivi, riflessi storici*, (Atti Convegno Internazionale, Assisi 27-29 maggio 2004), Assisi 2005, pp. 147-186.
- MORAWIECKI 1991 = L. Morawiecki, *Marcus Antonius – Neos Dionysos*, «WN» 34, 1991, 120-128.
- NEWMAN 1997 = J.K. Newman, *Augustan Propertius. The Recapitulation of a Genre*, Hildesheim 1997.
- PARATORE 1936 = E. Paratore, *Lelegia III 11 e gli atteggiamenti politici di Properzio*, Palermo 1936.
- PARATORE 1986 = E. Paratore, *Gli atteggiamenti politici di Properzio*, in G. Catanzaro-F. Santucci (a cura di), *Bimillenario della morte di Properzio*, (Atti del Convegno Internazionale di Studi Properziani, Roma-Assisi 21-26 maggio 1986), Assisi 1986, pp. 75-94.
- PINOTTI 1983 = P. Pinotti, *Properzio e Vertumno. Anticonformismo e restaurazione augustea*, in *Colloquium Propertianum (tertium)*, (Assisi 29-31 maggio 1981), Assisi 1983, pp. 75-96.
- PINOTTI 2004 = P. Pinotti, *Primus ingredior. Studi su Properzio*, Bologna 2004.
- POLLINI 1990 = J. Pollini, *Men or God: Divine Assimilation and Imitation in the Late Republic and Early Principate*, in K.A. Raaflaub-M. Toher (a cura di), *Between Republic and Empire*, Los Angeles-Oxford 1990, pp. 334-363.
- PORTE 1981 = D. Porte, *Romulus-Quirinus, prince et dieu, dieu des princes. Étude sur le personnage de Quirinus et sur son évolution, des origines à Auguste*, «ANRW» II 17.1, 1981, 300-342.
- RAMAGE 1987 = E.S. Ramage, *The Nature and Purpose of Augustus' "Res Gestae"*, Stuttgart 1987.
- SCARCIA 1987 = (P. Fedeli-L. Canali)-R. Scarcia (a cura di), *Sesto Properzio. Elegie*, Milano 1987.
- SCHMEISSER 1972 = B. Schmeisser, *A Concordance to the Elegies of Propertius*, Hildesheim 1972.
- SENATORE 1991 = F. Senatore, *Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica*, «Athenaeum» 69, 1991, pp. 103-139.

- SENSI 1990 = L. Sensi, *Una dedica ad Augusto da Perusia*, «Athenaeum» 68, 1990, pp. 517- 522.
- STAHL 1985 = H.P. Stahl, *Propertius. Love and War, Individual and State under Augustus*, Berkeley 1985.
- SULLIVAN 1976 = J.P. Sullivan, *Propertius. A Critical Introduction*, Cambridge 1976.
- TRÄNKLE 1983 = H. Tränkle, *Properzio poeta dell'opposizione politica?*, in *Colloquium Propertianum (tertium)*, (Assisi 29-31 maggio 1981), Assisi 1983, pp. 149-162.
- TREVES 1953 = P. Treves, *Il mito di Alessandro e la Roma di Augusto*, Milano-Napoli 1953.
- WISEMAN 1995 = T.P. Wiseman, *Remus. Un mito di Roma*, Roma 1995.
- ZANKER 1989 = P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989 (München 1987).
- ZECCHINI 1987 = G. Zecchini, *Il Carmen de bello Actiaco. Storiografia e lotta politica in età augustea*, Stuttgart 1987.
- ZECCHINI 2005= G. Zecchini, *Properzio e la storia romana*, in C. Santini-F. Santucci (a cura di), *Properzio nel genere elegiaco. Modelli, motivi, riflessi storici*, (Atti Convegno Internazionale, Assisi 27-29 maggio 2004), Assisi 2005, pp. 97-145.